

IL CALCIO E LA CARNIA

di Paolo Patui

Non c'è paesino della Carnia che non abbia la sua brava squadriglia di calciatori professionisti in disciplinato ritiro. E -sia chiaro- va bene così. L'operazione Promotur è stata massiccia, decisa, consapevole e sempre e comunque mossa da motivazioni assolutamente utili e positive. Ma di certo è lecito -guai sennò- far affiorare almeno un paio di considerazioni dubbiose. La prima riguarda l'efficacia effettiva dell'operazione. Come dire che a Ravascletto o a Piancavallo non è che si siano riversate frotte di tifosi del Palermo (prevedibile) o dell'Atalanta (magari qualcuno in più....). Anzi. E a dirla tutta nemmeno il triangolare Udinese - Palermo - Atalanta ha riempito lo stadio, dato alla città di Udine l'ossigeno di nuovi acquirenti seppur di passaggio, seppur giornalieri. Si dice che la ricaduta positiva arriverà in seguito, sarà una ricaduta di immagine che coinvolgerà l'intera regione compresa quella Carnia che provincia non ha voluto essere e ora è lì ad aspettare la spinta economica e imprenditoriale promessa. Può essere che la ricaduta avvenga e magari pure in tempi brevi, ma di certo le nostre montagne non sono luogo da turismo di massa, semmai sono la terra aspra e dura di chi vuole vivere dove la natura non è attraversata da autostrade né circondata da catene di supermarket anonimi. E' terra per un turismo di pochi prescelti, di chi cerca la fatica e non la comodità, di cerca i silenzi e non la chiassate. E questo va tenuto presente da chiunque progetti il futuro di questa terra antica. Il secondo dubbio riguarda le facce vuote e stanche dei baldi giovanotti che si allenano dalle nostre parti. Non i "bianchi e neri" dell'Udinese circondati da un affetto timido e rispettoso, semmai gli altri. Possono davvero fungere da "promoter" per la nostra regione questa bande di reclusi che non sanno nemmeno dove si trovano? Il loro tragitto quotidiano va dall'albergo al campo di calcio e viceversa, la loro integrazione con la gente del posto, con ciò che avviene nel paese dove si trovano è del tutto assente. Queste società che arrivano nei nostri paesi di montagna praticamente spesate di tutto davvero non sono capaci di essere partecipi, assieme ai loro ben pagati calciatori, della vita di una comunità? Non sarebbe una grossa attrazione sapere che la sera X, quel lasso di tempo dedicato alle solite telefonate, ai giochi da play station per ragazzini o alle sfrenate ricerche su internet, i giocatori lo passano partecipando alle serate di musica, di festa, di cultura che i paesi della Carnia propongono? Non sempre. Non tutti; magari un paio. Farebbe bene anche a loro e alle loro menti; verrebbe più gente ad assistere a questi appuntamenti serali, magari per scoprire se i ragazzi del Palermo ridono sentendo le storie di calcio lette da Mattiuzza o le corse mozzafiato di Fantini e Moretti intenti nella loro Maratona di New York; o per vedere se quelli della Triestina restano affascinati dal canto melico di Gigi Maieron. Invece questo non accade. E' il segno ottuso di un calcio che vorrebbe essere al centro del mondo e non si è ancora accorto di aver sbagliato pianeta.

ottobre 2004